Stasera all'Acacia (ore 20.15) il duo in concerto per il Maggio della Musica

Paolo Fresu "Sul palco con Uri Caine per fare del buon jazz: nasce dalla melodia di Napoli"

di **Alessandra Del Prete**

Parte stasera, dal Teatro Acacia (ore 20.15), la stagione 2023 del Maggio della Musica, associazione presieduta da Luigia Baratti, con la direzione artistica di Stefano Valanzuolo, con due star del jazz: Paolo Fresu e Uri Caine. Il live porta il titolo di "Think again", un evidente richiamo a "Think", album registrato da Fresu e Caine nel 2009 che dava seguito a "Things" del 2006. Il concerto è il primo dei 22 appuntamenti che compongono la rassegna: si prosegue dal 26 aprile al 22 giugno (poi, dal 17 settembre al 29 ottobre) a Villa Pignatelli. Al Galoppatoio borbonico della Reggia di Portici, invece, gli ultimi cinque live.

Perché avete deciso di aprire la tournée proprio a Napoli?
«Perché Napoli ci ha offerto un invito - spiega Paolo Fresu- e perché tutti e due amiamo la vostra città».

Il duo nel jazz, nella storia del genere ma anche nella sua storia professionale, che significato ha e quante e quali porte può aprire?
«Il duo è semplicemente diverso dal trio o dal quartetto o dalle formazioni più ampie. È più difficile se non ti trovi con il partner con il quale stai condividendo il palco, ma è facile ed emozionante se hai molte cose da condividere con quell'artista. La musica è come la vita, e come la vita di coppia».

Esiste l'auto duetto (uso di loop ed altri strumenti tecnologici)? E, se sì, cosa ha in più o in meno?
«La tecnologia aiuta, ma può essere un'arma a doppio taglio. È l'utilizzo che se ne fa a sancire la sua importanza. Il mio è parsimonioso. Anche perché con la ricchezza del pianoforte di Uri Caine c'è poco altro da aggiungere».

Non è la prima volta che lei si esibisce con Caine. Cosa pensa di aver trasmesso in questi anni, umanamente e professionalmente, a Uri e cosa le ha trasmesso lui?
«Il rispetto, la curiosità e l'apertura. Rispetto verso noi stessi e curiosità, con la conseguente apertura a tutte le musiche. Il linguaggio dei suoni è la migliore metafora del presente e del bisogno di vivere in ascolto tendendo la mano».

▲ **Il duo** Paolo Fresu e Uri Caine: stasera al teatro Acacia

Quando si approccia a un nuovo repertorio da rileggere, quali regole si dà? Qual è la prima cosa che fa e quella che assolutamente si promette di non fare mai?
«La regola è sempre quella di porsi delle domande e di indagare su ciò che andrai a suonare. Ciò che mi riprometto è di approfondire sempre ciò che si sta suonando per poterlo affrontare con rigore e rispetto. Per intenderci: non posso suonare una canzone di Claudio Monteverdi o di Pino Daniele stravolgendone la melodia. Devo solo aggiungere del mio a qualcosa che già è bello di suo».

> *Apriamo in questa città il nostro tour e non è un caso: la seduzione della musica abita sotto il Vesuvio. Tra noi c'è grande curiosità*

> *L'importante è rispettare quello che vai a suonare: non posso stravolgere Pino Daniele, ma solo aggiungere del mio a una canzone bella*

Il jazz discende dalla classica e anche il rock se si pensa, per esempio, all'arpeggio di *Stairway to heaven*. **Un musicista è vero solo se ha una formazione classica?**
«Assolutamente no. Moltissimi musicisti jazz, soprattutto quelli del passato, non sapevano nemmeno leggere la musica. Oggi è diverso. La musica è dentro di noi ed Ellington diceva che esistono due tipi di musica: la buona e l'altra. Un musicista vero è colui che interiorizza e introietta la musica».

Fresu, il jazz arriva a Napoli nella seconda metà degli anni '40 con i V disc americani. E poi attraversa i '50 con Carosone e Calise, che fusero il genere con la melodia partenopea fino ad arrivare a Pino Daniele. Famose sono le sue collaborazioni con i più grandi jazzisti contemporanei. Cosa rende questo sposalizio così seduttivo?
«Per me il jazz è melodia. Sempre di più spendo il mio tempo ad indagare su questo e sulla profondità del suono del mio strumento. La musica napoletana ha avuto e ha tuttora un ruolo centrale nella composizione del ricco puzzle della musica italiana e non solo. Non ci fosse stata la canzone partenopea, come del resto quella mediterranea o il repertorio operistico e della canzone popolare, non sarebbe nato il jazz, scaturito dall'incontro della cultura europea (e dunque italiana) con quella africana. Non si inventa nulla, ma si condividono i pensieri. È qui che sta la seduzione della musica che nasce sotto il Vesuvio per i jazzisti...e non solo per loro!».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il live

Geolier, quattro date da tutto esaurito al Palapartenope

di **Gianni Valentino**

L'autunno scorso ho fatto saltare ottomila fan che lo inneggiavano sotto un palco piazzato alle Vele di Scampia. Poi all'Epifania ha pubblicato il nuovo album, intitolato "Il coraggio dei bambini", bissato dall'atto secondo di pochi giorni fa in cui ha raccolto le collaborazioni con Marracash ("Il male che mi fai") e Giorgia ("L'ultima canzone").

E sì, l'onda del ventitreenne Geolier – rapper osannato tanto nella sua Napoli quanto anche su scenari più internazionali – non trova la benchè minima interruzione. Così il poker di concerti che lo vedrà protagonista in meno di una settimana al Palapartenope – quattro, tutto esaurito al botteghino – diventa un'occasione imperdibile per ammirare dal vivo il talento di questo audace giovanotto della periferia partenopea.

Sul palco da domani alle 21 – si replica poi giovedì 20, sabato 22 e domenica 23 – nel ritrovo di via Barbagallo a Fuorigrotta, l'artista di "P Secondigliano", "Here I Come", "Moncler", "Narcos", "Chiagne" e "Money" porterà il suo verbo metropolitano, fatto di rime, freestyle, invenzioni linguistiche e racconti crudeli senza trascurare una dose di intimità autobiografica.

C'è da giurare che in scena lo raggiungeranno Luchè e la pattuglia SLF con cui non molto tempo fa ha duettato e con cui condivide la missione di spingere il suono urban-rap del Vesuvio nell'olimpo della discografia.

I risultati gli stanno dando profondamente ragione, a guardare ogni tipologia di classifica, sebbene l'artista napoletano sia stato rifiutato dal Festival di Sanremo proprio per la lingua, rigorosamente partenopea. Pertanto, nell'attesa del bis "Red Bull 64 Bars" a Scampia il 7 ottobre prossimo, perché non fantasticare su un concerto da tenere allo stadio Diego Armando Maradona?

▲ **Rapper** Geolier, rapper napoletano: da domani al Palapartenope

> *Domani la prima tappa, poi altre tre fino a domenica "Ma non sono un personaggio..."*

«Il coraggio dei bambini – ha spiegato Geolier – è la volontà di chi ogni giorno sa rischiare ed è adulto prima del tempo. Prima di sentirmi dire che sono bravo voglio che dicano che sono credibile. Lo canto nelle canzoni: non sono un personaggio, sono un uomo real».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concerto

Quartetto Sirio una rapsodia per i Queen

Quando gli archi sposano il rock, il risultato è, spesso, suggestivo. È il caso del Quartetto Sirio che giovedì (ore 18,45) presenta, nella Chiesa di Santa Maria Donnalbina, "Strings rhapsody". Il concerto è il secondo appuntamento del mese di "Pertinent", la seconda edizione della rassegna "Giovani d'intorno", organizzata dall'Associazione Collegium Philarmonicum. L'ensemble, che nasce dall'incontro dei violinisti Sergio Fanelli e Alba Paradiso con la violista Sara Santillo e il violoncellista Giovanni Sanarico, eseguirà 14 brani dei Queen, riarrangiati: da "Love of my life" a "Somebody to love", da "Bohemian Rhapsody" a "We are the Champions" e "We Will Rock You.

Il Quartetto Sirio

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjYmIxNzZmODAiZjU5Zi00ZDBjLTkxNzctYzhmNDhmMGFiZWEyIyMjMjAyMy0wNC0xOFQwNzozMzo0NCMjI1ZFUg==